



COMUNICATO STAMPA

DONNE E COMPETITIVITÀ: ALL'IMPRESA CONVIENE

AL CONVEGNO «DONNA E' COMPETITIVITA'» PROMOSSO DALLA FONDAZIONE IDI, E' STATA
PRESENTATA L'INDAGINE FEDERMANAGER SULLE DONNE DIRIGENTI DELLE PMI INDUSTRIALI

Milano, 19 febbraio 2007 - In Italia i dirigenti delle aziende industriali sono 82.000 e il 95% sono uomini: il numero delle donne che occupano posizioni di elevata responsabilità all'interno delle imprese è quindi ancora oggi molto esiguo, tra i più bassi d'Europa. Federmanager, la Federazione nazionale dei dirigenti delle aziende industriali, ha così deciso di interpellare le donne manager, somministrando loro un questionario che finalmente indaga da vicino, in modo approfondito, le ragioni che spesso impediscono alle donne di sfondare il famoso «tetto di cristallo», nelle realtà aziendali del nostro Paese. Le 1.200 donne che hanno risposto tracciano un quadro impietoso delle difficoltà che hanno dovuto affrontare per arrivare ad ottenere un giusto riconoscimento delle proprie competenze, molto spesso costrette a sacrificare la famiglia e gli interessi personali per acquisire prima e conservare poi il loro ruolo.

La piccola truppa di dirigenti donne ha un'età media di 45 anni; sono arrivate al top della carriera a 38 anni. Il 70% delle manager ha una laurea e almeno 20 anni di lavoro alle spalle, di cui 10 da dirigente, mentre per gli uomini l'età media è di 50 anni e solo il 62% possiede una laurea. Il numero più elevato di laureate è presente nel settore informatico; il più basso in quello amministrativo. L'inglese è ovviamente la lingua più conosciuta (il 40% lo parla in modo fluente), seguono francese, tedesco, spagnolo e in pochi casi altre lingue come il cinese, l'arabo, il rumeno e l'olandese.

Il livello sociale della famiglia d'origine delle donne manager è nella maggior parte dei casi molto elevato: il 50% del campione ha infatti dichiarato che il padre è o è stato dirigente o imprenditore, e nel 33% dei casi ha conseguito una laurea. Anche per quanto riguarda il partner il profilo scolastico e lavorativo è di alto livello: il 60% è laureato e il 30% riveste a sua volta un ruolo manageriale.

Sostanzialmente soddisfatte del proprio ruolo, dicono di essere collaborative, cordiali, diplomatiche quanto basta, anche se non poche ammettono di risultare talvolta litigiose e suscettibili. Il 52% del campione dichiara di avere problemi nei rapporti di lavoro in primo luogo con i superiori, ma anche con colleghi e collaboratori.

La maggior parte ritiene che il lavoro sia soprattutto una necessità per la propria autonomia personale, ma anche una opportunità di crescita professionale; il 31,3% lo considera semplicemente un'esigenza di natura economica e soltanto il 12,2% pensa che sia un'occasione per lo sviluppo dei rapporti interpersonali.

Sono però le scelte personali e familiari che più discriminano le donne dirigenti rispetto ai colleghi uomini: tra questi ultimi il 90% è coniugato o convivente mentre soltanto il 73% delle donne si trova nella stessa condizione; anche la percentuale delle dirigenti single (11,9%) è di gran lunga superiore rispetto a quella degli uomini (5%). Il dato più rappresentativo consiste poi nella rinuncia alla maternità: solo il 13,9% dei dirigenti maschi non ha figli, a fronte del 43% delle manager che hanno dichiarato di non potersi «concedere» questo privilegio.

La disparità di trattamento provocata dalle scelte familiari permane anche tra quelle che hanno già raggiunto una posizione dirigenziale e si ripercuote sulla loro retribuzione: le donne separate, divorziate o single hanno infatti una retribuzione superiore alle colleghe «coniugate o conviventi»; lo stesso risultato si registra per le donne senza figli rispetto a quelle con figli.

La retribuzione media del dirigente italiano infatti è di 95.000 euro lordi l'anno, ma per le dirigenti donne si ferma a 83.340 euro. Tra queste le single o quelle che hanno un matrimonio alle spalle raggiungono una retribuzione media di 92.000 euro, quelle con figli si fermano a 80.500 euro l'anno, le coniugate a 81.000 euro. **La retribuzione media del campione è di 83.340 euro. Quasi il 30% del campione occupa posizioni di vertice la cui retribuzione media supera i 100.000 euro.**

L'assunzione nell'attuale impresa è stata agevolata in massima parte dalle conoscenze ed iniziative personali. **Il 26,6% delle dirigenti non ha mai cambiato azienda.** Per le altre il cambiamento è avvenuto nell'85,5% dei casi per dimissioni spontanee, il 12,8% per cause aziendali (risoluzioni consensuali, trasferimento o cessazione dell'Impresa), ed il residuo per ragioni familiari della dirigente (trasferimento residenza famiglia). Il 70% delle donne manager sono state nominate dirigente successivamente all'assunzione nell'attuale impresa. Di queste, quasi il 60% è stata promossa dopo 5 anni.

Ma quali azioni positive chiedono a gran voce le dirigenti attraverso Federmanager? **Il 75% delle manager ritiene che le oggettive difficoltà incontrate nel proprio percorso di carriera sia da imputare alla quasi impossibile conciliazione tra impegni professionali e lavoro di cura familiare.** Molti ostacoli potrebbero essere rimossi garantendo servizi di supporto quali asili nido (aziendali o in prossimità dell'azienda stessa) e assistenza domiciliare per figli minori e anziani. Questi provvedimenti sono già stati adottati da alcune grandi aziende ma sono di difficile applicazione per le imprese medio/piccole, che tuttavia costituiscono la gran parte della realtà produttiva italiana.

Un limite infatti delle organizzazioni aziendali italiane, che gioca a sfavore del riconoscimento delle competenze femminili, è quello di **valutare la «presenza» e non la produttività.** Gli uomini ovviamente possono attendersi in ufficio al termine della giornata di lavoro e stringere relazioni fra loro, le donne no. Infine i fenomeni di delocalizzazione e di internazionalizzazione dell'economia penalizzano le carriere femminili per la minore disponibilità a temporanei trasferimenti all'estero.

Cariche ricoperte da donne nelle imprese italiane

	Titolare	Socio	Amministratore	Altre cariche	TOTALE	Peso regioni su totale
ABRUZZO	29523	9817	12106	2019	53465	2,5%
BASILICATA	14702	2693	2744	936	21075	1,0%
CALABRIA	33295	7760	8061	2250	51366	2,4%
CAMPANIA	90711	42439	43148	8601	184899	8,8%
EMILIA-ROMAGNA	58680	44704	69209	13416	186009	8,9%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	18866	7806	16232	2707	45611	2,2%
LAZIO	73550	21833	35657	9040	140080	6,7%
LIGURIA	25660	18167	19675	2916	66418	3,2%
LOMBARDIA	92743	77820	148708	36183	355454	16,9%
MARCHE	27213	20020	15028	2756	65017	3,1%
MOLISE	9357	1627	2030	494	13508	0,6%
PIEMONTE	69560	52109	60207	10408	192284	9,2%
PUGLIA	69822	13960	19650	4489	107921	5,1%
SARDEGNA	27370	10447	14540	2189	54546	2,6%
SICILIA	83065	17869	26040	7357	134331	6,4%
TOSCANA	56791	46383	49623	7211	160008	7,6%
TRENTINO-ALTO ADIGE	13815	13259	8113	3121	38308	1,8%
UMBRIA	15550	11991	9093	1563	38197	1,8%
VALLE D'AOSTA	2393	2200	1581	181	6355	0,3%
VENETO	63438	64466	48138	10513	186555	8,9%
TOT cariche femminili	876104	487370	609583	128350	2101407	100,0%
Tot. cariche (donne + uomini)	3436190	1196066	2550575	732154	7914985	
peso cariche femminili su tot	25,5%	40,7%	23,9%	17,5%	26,5%	

Elaborazione Camera di commercio di Milano su dati Registro imprese al secondo trimestre 2006

Ufficio stampa:

Daniele Garavaglia, tel. 335.5784124 - 02.67140241

d.garavaglia@apimilano.it

Sonia Fogagnolo, tel. 334.8087648 - 06.69015338

stampa@confapi.org